

in vendita

MANOSCRITTO DI ALGREN ALL'ASTA. MA È UN FLOP

Era stata annunciata come l'asta letteraria americana della stagione ma in realtà si è rivelata un flop. A New York, da Christies, è rimasta infatti invenduta la versione originale di «L'uomo dal braccio d'oro» dello scrittore statunitense Nelson Algren (1909-1981). La Casa d'aste aveva stimato il lotto 200 mila dollari, dato l'alto valore simbolico del romanzo apparso per la prima volta nel 1949, esaltato da Ernest Hemingway come uno dei capolavori contemporanei. Il dattiloscritto di «L'uomo dal braccio d'oro» è composto da 1.444 pagine.

premi

L'ELBA A UN OUTSIDER E IL CAMPIELLO PER SOLI UOMINI

Roberto Carnero

Week-end di premi letterari, con annessi due importanti compleanni: trenta candeline per l'Elba Raffaello Brignetti e quaranta per il Campiello. Si è svolta sabato sera a Portoferraio la cerimonia di conferimento del Premio Elba a Luca Desiato per il romanzo *Dal giardino murato* (Edizioni Messaggero Padova). A contendere il riconoscimento allo scrittore romano erano Luciano Canfora con *Convertire Casaubon* e Fleur Jaeggy con *Proleterka* (entrambi Adelphi). I quarantadue «lettori popolari» hanno dunque privilegiato il titolo meno scontato, tra i tre proposti da una giuria tecnica presieduta da Alberto Brandani. Il libro di Desiato, la cui finzione narrativa è basata su uno scambio di lettere tra un uomo e una monaca di

clausura, è un testo impegnativo, in cui sono centrali temi come l'inquietudine religiosa contemporanea e una serrata riflessione sulla presenza del male metafisico nel mondo. Opera di un «minimalista dell'anima» - come si è espresso il giurato Gaspere Barbiellini Amidei - il romanzo di Desiato trae origine da un'esperienza autobiografica, seppure trasfigurata attraverso la lettura di alcuni scrittori, di cui l'autore premiato ha voluto sottolineare la capacità di suscitare domande intellettualmente rilevanti: Conrad, Tozzi, D'Arzo, ma anche, per il «topos» della monaca, Diderot, Bernanos, Piovene. Polemica, invece, per la cinquina tutta al maschile del Campiello, annunciata la mattina a Verona. «Non è certo un bel segnale per un riconosci-

mento letterario così prestigioso», ha polemizzato Dacia Maraini, fino a due anni fa membro della giuria. Maraini, nella primavera del 2000, aveva già criticato la decisione di dar vita ad una commissione giudicatrice di soli uomini. «Non voglio fare questioni ideologiche né polemiche sessiste, né tanto meno rinverdire battaglie femministe. Mi stupisce però che nella cinquina non ci sia neppure una scrittrice, visto che in questa stagione i libri più belli sono a mio parere quelli di donne» ha spiegato. Stessa critica da Jacqueline Risset, anche lei già membro della giuria e «dimissionata» nello stesso anno della Maraini. I finalisti di questo Campiello tutto al maschile sono Giosuè Calaciura, *Sgobbo* (Baldini&Castoldi), 6 voti; Diego Marani, *L'ultimo*

dei Vostichi, Bompiani, 6 voti; Giancarlo Marinelli, *Dopo l'amore* (Guanda), 7 voti; Nico Orengo, *La curva del latte* (Einaudi), 6 voti; Franco Scaglia, *Il custode dell'acqua* (Piemme), 6 voti. E la sorpresa è stata la mancata inclusione nella cinquina della scrittrice che i pronostici davano come favorita: Fleur Jaeggy.

Con un che di paradossale. Lorenzo Mondo, nel corso del dibattito che ha preceduto la votazione dei giurati, quest'anno guidati da Vittorio Gregotti, si è spinto ad affermare che si sarebbe potuta formare, data la qualità delle autrici in gara, una cinquina tutta femminile. Appuntamento a Venezia il 14 settembre per conoscere il vincitore del «Super Campiello» 2002.

Qual è oggi il legame tra il «Sé» e il «Noi»?

A Venezia con «Fondamenta» artisti e intellettuali a confronto sul senso del vivere, tra individualità e comunità

Laurie Anderson

GLI GNU

Satsera pensavo ai sopravvissuti, come lo gnu. Sai come sono quegli animali, la faccia stile Abraham Lincoln... gli unici con l'andatura da galoppo, come nei dipinti delle caverne preistoriche... sono tantissimi e corrono, corrono... sì... loro sono dei veri sopravvissuti. Nel wild west avete già visto questo film. Quattro cowboy solitari in sella sui loro scarni ronzini cavalcavano nella prateria. All'improvviso, dall'orizzonte, appaiono, come dal nulla, migliaia di indiani che si allineano lungo l'estremità dell'altopiano. Di cowboy ce ne sono solo quattro ma, guardando gli indiani, gridano: «Andiamo a prenderli!». È il trionfo della bellezza in tutte le sue forme e della speranza... E John Wayne creò Clint Eastwood, Bruce Willis, Brad Pitt e così via. Ok. Taglia. Azione. Sapete cosa accade quando qualcuno cerca di aiutarvi all'aeroporto: gli dico «Hey! Ti sembra che abbia bisogno del tuo aiuto?». Sono un coccodrillo che galleggia trasportato dal fiume. Sono un albero che raccoglie le proprie arance nel momento in cui cadono. Hai da accendere? Hai una sigaretta? Un mondo in cui soddisfiamo tutte le nostre illusioni. E un particolare saluto a tutti coloro che mi hanno mostrato la via - una pacca sulla schiena divertiti - adesso è il tuo momento. È venuto il tuo turno di scendere in pista. Ed io? Ho mandato avanti la parte migliore di me stessa. Attenzione prego. E non dimentichiamoci di coloro che hanno bisogno di più tempo per l'imbarco. La famiglia «di ghiaccio», quelli che sono proprio lenti, a cui cadono sempre maglioni e altra roba mentre camminano lungo il corridoio. Oppure Noè, che conta i suoi animali nella certezza che tutto il resto del mondo sarebbe annegato, eccetto lui. Delle forze gli piombarono addosso e lo polverizzarono. Un atto di Dio. Come in un contratto. Qualcosa di completamente inatteso, capriccioso, impensato, abominevole. Essere l'amante di Dio. La condizione odierna dell'impero, il piccolo sorriso che ho indossato tutto il giorno, non ne ho più bisogno, i vampiri, gli arbitri, gli esperti con le loro depressioni da grattacielo e i loro strani dei, perché deliziarli ancora una volta con un altro bel tramonto? Questo sembra adesso l'impero, miei vecchi amici.

È come alla fine della commedia quando tutti gli attori escono, si mettono in fila, ti guardano e sanno di aver commesso cose terribili durante la commedia ma rimangono lì impalati mentre tu li applaudi e adesso? Che cosa succederà? L'incendio si estingue e venti furiosi si trovano nel luogo dove eravamo. Oh la bellezza in tutte le sue forme. Strano come l'odio può anche apparire una cosa bella. Quando è affilato come un coltello. Duro come il diamante.

in sintesi

S'inaugura giovedì a Venezia la quarta edizione di «Fondamenta», la

manifestazione ideata e curata da Daniele Del Giudice e promossa dal Comune lagunare con il contributo della Regione Veneto. Da giovedì a domenica, sotto il titolo «Significati condivisi», si alterneranno in conversazioni, lectio magistralis, reading e performance artisti, intellettuali, scienziati. Il tema, che allude alla ricerca d'un senso del vivere personale, ma coniugato con un senso della comunità, si articolerà in quattro linee di ricerca: «Nel conflitto», «Anime», «Ex lege, sine lege», «Modi del vivere, modi di morire». A intervenire saranno, nell'ordine, Giorgio

Agamben, Alon Altaras, Roberta De Monticelli, Gianfranco Bettin, Marianne Saracco, Orhan Pamuk, Susan George, Aldo Bonomi, Stefano Boeri, Giulio Busi, Samir Khalil Samir, Valerio Magrelli, Sonallah Ibrahim, Gilles Kepel, Alexander Demandt, Maurice Borrman, Felice Casson, Rachid El Daif, Mario Vadacchino, Paul Ginsborg, John Casti, Fabio Mini, Isabella Camera d'Afflitto, Claudio Magris. Nell'ambito della manifestazione Laurie Anderson e Lou Reed sabato alle 21 si produrranno in un concerto-reading a quattro mani e due voci. Qui, ne anticipiamo i testi.

I luoghi di «Fondamenta» sono anche quest'anno Campo Sant'Angelo e il Teatro Verde. Per informazioni www.fondamenta.it

Lou Reed

IL CORVO

C'era una volta una notte tetra mentre riflettevo, stanco e indebolito, su molte scienze dimenticate, bizzarre e curiose, mentre dondolavo il capo quasi sonnecchiante, improvvisamente sentii picchiare come se qualcuno bussasse alla porta della mia stanza; è qualche visitatore che borbotta bussando alla porta della mia camera solo questo e nulla più. Brontolando mi svegliai indebolito ho sempre avuto problemi ad addormentarmi incespicando la mia mente corre verso pensieri segreti che scorrono ancora una volta e, sperando in qualche alba dove la felicità sarebbe una sorpresa la solitudine non più una ricompensa bussando alla porta della mia camera scovando l'ingegnosa entrata persa per sempre nei sogni solo questo e nulla più (...) Mormorai solo un epiteto mentre dentro di me soffocavo e fremevo quando, con uno scatto risoluto e un tremito, volò un solenne corvo lucente e vorace come ogni nemico non fece il più piccolo inchino né un piccolo gesto verso di me di riconoscimento o gentilezza - mi si appollaiò nella mia stanza questo uccello dal viso salivante subdolo nella sua consapevolezza appollaiato nella mia stanza seduto in silenzio e fissando il nulla. L'io è un bizzarro e malinconico sorriso obliquo rivolto a te. Impreco contro questa crudele e viscosa espressione che mostra, sebbene ti mostri qui spogliato e sbarbato riconosco a me stesso quale misero e vile squallido e truce vecchio corvo sei errante sulle rive oppiate dimmi qual è il tuo sfarzoso nome dimmi che non sei il liquame degli incubi qualche atroce polvere da bere o inalazione composta da fiamme di scienze cittadine citato come il corvo «mai più». (...) Ma il corvo, che non aveva mai volato, era ancora seduto seduto in silenzio sopra un dipinto silenzioso di una sgualdrina zitta per sempre e i suoi occhi avevano la sembianza di quelli di un demone che sta sognando e la luce della lampada dietro di lui si posava sulla sua ombra sul pavimento «Amo chi mi odia di più!» «Amo chi mi odia di più!» e la mia anima non si alzerà da quell'ombra! - Mai più -



Laurie Anderson e a destra Lou Reed

Associazione e Rivista "Le ragioni del Socialismo"

Paolo Bufalini
l'impegno politico di un intellettuale



Convegno

Roma 11 giugno 2002

Sala del Refettorio della Camera dei Deputati
Via del Seminario 76

Programma

Ore 9,30	Apertura dei lavori Presiede Gianni Cervetti Relazione introduttiva Emanuele Macaluso	ore 11,30	Intervallo
ore 10,00	Interventi Giulio Andreotti <i>La politica estera</i> Piero Fassino <i>Il rapporto tra le generazioni</i> Rino Formica <i>Comunisti e socialisti</i> Giovanni Galloni <i>Il rapporto con la Dc</i> Giorgio Napolitano <i>Le radici culturali</i> Card. Achille Silvestrini <i>Le relazioni Stato-Chiesa</i>	ore 11,45	Interventi Carlo Cardia <i>Il Concordato</i> Napoleone Colajanni <i>Gli anni in Sicilia</i> Ivano Dionigi <i>Il latinista</i> Giovanni Matteoli <i>La svolta dell'89</i> Antonio Rubbi <i>I rapporti con il movimento comunista internazionale</i> Giglia Tedesco <i>L'impegno parlamentare</i> Renzo Trivelli <i>Il dirigente romano</i>

Sarà presente il Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi

Parla Silvia Ziche, tra le più affermate disegnatrici italiane. Dalle storie per «Topolino» a «Olimpo S.p.a.» in collaborazione con Vincenzo Cerami

«Caro fumetto, ora riscopri la lotta tra Bene e Male»

Stefano Varanelli

Silvia Ziche è tra i migliori disegnatori italiani. Conosciuta soprattutto come disegnatrice della scuderia Disney, ha pubblicato su *Linus*, *Cuore*, *Smemoranda*, e *Comix* dove crea il personaggio di Alice, le cui avventure sono raccolte nel volume *Alice a quel paese*. Comincia poi a collaborare con Vincenzo Cerami: i suoi disegni animano le pagine di *Olimpo S.p.a.*, scritto da Cerami, in cui si descrivono le peripezie delle antiche divinità greche che, dopo un esilio millenario, scendono dall'Olimpo per rilanciare la loro religione tra gli uomini. Così come del secondo episodio della serie *Olimpo S.p.a.*, *Caccia grossa*. Ed ecco come Silvia Ziche racconta la sua esperienza. «Mi sono avvicinata al fumetto imparando a leggere, verso i sei anni. È stato l'imprinting che ha dato la direzione alla mia vita. Ho cominciato a capire che fare fumetti poteva essere un lavoro verso i quindici anni, frequentando un gruppo di appassionati. Andavamo a tutte le fiere e le mostre di fumetti, e lì davamo selvaggiamente la

caccia ai nostri disegnatori preferiti. Così ho conosciuto anche Giorgio Cavazzano, grandissimo autore. Lui mi ha insegnato grammatica e sintassi del fumetto. Saper disegnare è stata la cosa più bella che poteva capirmi. Mi divertivo tantissimo, e mi piace sapere che riesco a trasmettere lo stesso divertimento anche a chi guarda quello che disegno. O meglio: quello che racconto disegnando». I lettori ti identificano soprattutto come disegnatrice dei personaggi Disney. È vantaggioso o limitante? «Non l'ho mai sentito né come vantaggio né come limite. Su *Topolino* ho imparato a leggere. Ma sono contenta di fare anche cose mie, slegate da vincoli e personaggi già creati da altri». Hai disegnato sia storie complete sia vignette che strisce satiriche. Con quale format ti trovi più a tuo agio? «Fino a qualche anno fa pensavo che la mia misura fosse la storia breve, a gag. Poi mi sono scoperta a scrivere e disegnare storie per *Topolino* lunghe duecento pagine. Sono cose diverse, un racconto lungo permette di creare un intreccio, di sviluppare i personaggi. La vignetta, o la storia breve, devono sottintendere lo svolgimento e comunicare solo la conclusione. Quindi

è più facile che si giochi con stereotipi e luoghi comuni. Ma a me, divertono entrambe le cose». Le nuove tecnologie hanno influenzato anche il tuo lavoro? «So che molti disegnatori riescono a usare agevolmente il computer. Non è il mio caso, adoro il lavoro manuale, la carta, i colori, i pennelli». Quanto c'è di tuo nella saga di *Olimpo Spa?* «La collaborazione tra sceneggiatore e disegnatore può essere di diversi tipi. Ognuno può fare la sua parte di lavoro, oppure si può lavorare insieme. Io preferisco la seconda soluzione, perché ci si diverte di più, il disegnatore può suggerire soluzioni grafiche che chi scrive non aveva immaginato, e chi scrive può legare il disegnatore alla storia, in modo che non si lasci andare a virtuosismi che rallenterebbero la lettura. Nell'*Olimpo* ho cercato di lavorare con Cerami suggerendo soluzioni fumettistiche all'andamento del racconto. Questioni pratiche, come «questa cosa la facciamo in tre vignette» o «qui possiamo metterci questo o quell'effetto grafico». E poi suggerivo qualche gag, magari giocata sul disegno più che sulla scrittura». La peripezia dei protagonisti di *Olimpo Spa* hanno un forte significato morale.

Credi che ci sia ancora spazio per il fumetto di denuncia? «Non so se lo spazio c'è. C'è di sicuro il bisogno, in una situazione di disagio, di scrivere e disegnare: sui muri, se non c'è posto su giornali e riviste... Non voglio con questo dire che sia giusto imbrattare (anche se talvolta molto bene) le città. Voglio dire che il disegno associato a delle parole scritte (questo è il fumetto, no?) ha un impatto comunicativo molto forte. E quindi viene usato quando si vuole essere sicuri che la comunicazione arrivi». Andrea Pazienza che tu apprezzi molto, era l'autore di fumetti difficili e di rottura. Oggi sarebbe ancora possibile? «Diciamo che ci sono dei fumetti rassicuranti, di puro intrattenimento, che ci fanno sorridere senza turbare nessuna delle nostre certezze. Andrea Pazienza a volte era così, ti faceva solo ridere. A volte ti prendeva alla gola e stringeva. Il suo Pompeo era terribile, doloroso. Ripeto: non so se lo spazio c'è. Spero che ci sia comunque sempre la voglia di raccontare storie che insinuino un tarlo nelle tante false certezze che troviamo preconfezionate, che non ci appartengono e ci impigriscono».